

In via Giovanni Paladino a Portici, durante i lavori di sottofondazione per la costruzione di un caseggiato da parte del proprietario del suolo ing. Francesco De Maio, a 87 metri dal corso Garibaldi, vennero scoperte in una trincea di scavo profonda quattro metri due sepolture consistenti in anfore coricate orizzontalmente e a breve distanza l'una dall'altra, le quali contenevano due scheletri umani (1).

Il terreno di copertura alle anfore risulta costituito, dall'alto in basso, da un primo strato di terreno vegetale (m.2,50), cui segue uno strato compatto che offre notevole resistenza sotto il piccone (m.1,10) ed in ultimo di nuovo terreno molto friabile nel quale si sono avuti i due rinvenimenti. Il taglio operato nel terreno per lo scavo di fondazione (m.0,80) aveva diviso la prima sepoltura in due parti, le quali, all'atto della mia ricognizione, risultavano ancora incastrate nel terreno per una profondità di cm.72 e cm.37, mentre numerosi altri frammenti, causati dalla mancata cautela degli operai, giacevano alla rinfusa nel terreno di risulta. Eucleati i resti fittili ho potuto constatare che essi appartenevano a due anfore incastrate e coperte nelle congiunture, mentre le aperture circolari dai diametri di cm.8 e cm.10,5 (rinvenute alla distanza di m.1,8) erano chiuse da cocci di argilla. L'anfora maggiore dal corpo tubiforme di notevole diametro (cm.45) si restringe con superficie conica sul collo tozzo (l'orlo è perduto) per consentire l'attacco delle anse di presa, quella minore dal labbro rilevato e ben conservato presenta i manici sulla curvatura della spalla: la superficie di ambedue è a strisce parallele concave, ma di modulo differente (fig.1). Questa prima sepoltura conteneva lo scheletro di un adulto, come ho potuto accertare presso l'Ufficio sanitario di Portici, dove era stato trasportato. All'altro rinvenimento ho assistito fin dall'inizio e per tutta la durata dei lavori di recupero.

Si tratta di un'unica anfora a corpo tubiforme con punta all'estremità di circa cm.7; la parte superiore, tagliata poco sotto i manici ad ansa per favorire l'immissione del corpo del defunto, funzionava da copertura all'improvvisato sepolcro. Considerate le dimensioni dell'anfora (cm.1,10 in lunghezza; cm.27 di

(1) Mi è gradito ringraziare il Soprintendente alle Antichità, prof. Alfonso de Franciscis, ed il prof. Amedeo Maiuri per gli aiuti e suggerimenti che in questa come in altre occasioni mi hanno dato. Il ritardo subito nella pubblicazione (ottobre 1954) è dovuto alla necessità di venire in possesso di elementi utili per una sicura datazione, attesa in parte confortata da successivi rinvenimenti di analoghe sepolture nell'area dell'antico territorio ercolanese.

Le anfore vennero restaurate dal sig. Carlo Losa dell'Officina restauri degli Scavi di Ercolano (fig.1).

diametro; cm.7,5 di diametro interno alla superficie della bocca), essa non poteva contenere che il corpo di un adolescente, come se ne ebbe subito conferma allorché, nonostante le mie vive raccomandazioni, rottasi l'anfora quasi a metà, apparvero su uno strato ceneroso, che occupava un quarto del volume dell'anfora, resti ossei ancora in ordine. Le pareti interne dell'anfora risultavano, per la parte dove poggiava il corpo del defunto prima della decomposizione, ricoperte di una sostanza biancastra (calce?), spalmata probabilmente prima della deposizione. Il corpo del defunto, a differenza del primo rinvenimento, era rivolto con la testa a sud-est. L'ordine in cui si trovavano i resti ossei esclude che le due sepolture siano state trascinate dalle alluvioni, frequenti nella località in leggero declivio, da zone più alte; d'altra parte esse sono state protette dallo spesso e compatto strato di terreno sovrapposto alle anfore.

Non privo d'interesse un bollo impresso sul collo dell'anfora minore quando la creta non era ancora indurita: esso consiste in un cerchietto del diametro di cm.2 racchiudente un segno, dall'apparente valore apotropaico e simile al numero arabo otto, una lettera dell'alfabeto osco (fig.2). Che debba trattarsi di un bollo osco viene confermato da un recente rinvenimento subacqueo, un'anfora del tipo Dressel 1 A facente parte del carico di una nave proveniente dalla Campania e affondata a Spargi nel periodo compreso tra il 120-100 a.C., anfora sulla cui spalla è impresso analogo segno, interpretato dal prof.Lamboglia 'bollo osco'(2).

Ai fini di una datazione dei ritrovamenti non poche sono le difficoltà per la mancanza di un corredo funebre e perché l'esame del terreno soprastante le sepolture non presenta alcuna caratteristica morfologica in comune con i materiali vulcanici di deiezione o alluvionali dell'eruzione del 79 d.C.(3), benché non sia da escludere la possibilità che la zona, a tre chilometri a nord-ovest da Ercolano, possa essere stata non coperta dai materiali eruttivi vesuviani. A poche centinaia di metri dal rinvenimento, nella topografia delineata dal La Vega, figurano "Veterum aedificiorum vestigia Herculano coeva, eadem eruptione conspulta" e "verso la montagna" furono riportati alla luce nel 1774 molti attrezzi agricoli, utensili domestici, monete di Vespasiano e di Domiziano (4).

(2) Cfr.N.Lamboglia, La nave romana di Spargi, in "Atti II Congr.Intern.Arch. Sottomarina", Albenga, 1958, p.158s.

(3) Esame macroscopico cortesemente confermato sul posto dal prof.Antonio Parascandola, docente di mineralogia nell'Università di Napoli.

(4) Cfr.M.Ruggiero, Scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876, Napoli, 1888, pp.41-47. La topografia del La Vega è compresa nella Dissert.Isag.ad Hercul.volum.explan.(C.Rosini), Neapoli, 1797.

Per quanto concerne il tipo di sepoltura non si tratta di nuova acquisizione se considerato in rapporto alle inumazioni di adolescenti, come testimoniano a Pompei gli scheletri rinvenuti in anfore nella necropoli del fondo Azzolini, dove furono scoperte quarantaquattro tombe sannitiche a inumazione e centodiciannove romane ad incinerazione (5); ma finora è ritenuta più insolita la deposizione di adulti in anfore fittili poiché un raro esempio si è avuto nel secolo scorso in località Castelsardo (Sardegna) con datazione riferita al "basso impero" (6).

Nell'odierno rinvenimento la tipologia delle anfore trova riscontro in quella già nota dalla suppellettile fittile ercolanese e pompeiana e soltanto per la anfora avente i manici ad ansa attaccati sui fianchi (la terza nella fig.1) potrebbe offrire qualche analogia tipologica (posizione dei manici) con la tomba sarda raffigurata nel grafico del 1881. Ma, a parte questa considerazione morfologica di valore relativo per una sicura datazione, perché nella lavorazione delle anfore per custodire derrate o liquidi non si hanno innovazioni così frequenti come nella ceramica di modulo minore e di maggior pregio, l'utilizzazione di più anfore per l'inumazione di adulti trova sicuro riscontro in due successivi rinvenimenti, verificatisi nel medesimo territorio ercolanese (7) e databili ad un periodo decisamente anteriore all'eruzione del 79. Inoltre la deposizione dell'adulto risulta vicinissima a quella dell'adolescente contenuta nell'anfora minore, contrassegnata dal bollo ~~osco~~ ^{come nella menzionata anfora di Spargi (120-100 a.C.)} chiaramente riferibile al periodo delle tombe sannitiche a inumazioni del fondo Azzolini. Pertanto mi sembra possibile, in mancanza di più sicuri e diretti elementi cronologici, stabilire per le due tombe di Portici una datazione non posteriore al primo secolo a.C.

Virgilio Catalano

(5) Cfr. M. Della Corte, Not. Scavi, 1911, p. 106 ss.; Idem, N.S., 1916, p. 287 ss. Nella pianta le sepolture di adolescenti sono contrassegnate dai nn. XXXIX, XLIV.

(6) Cfr. Not. Scavi, 1881, p. 30.

(7) Scoperte effettuate a Resina e Torre del Greco: ne do notizia nelle pagine seguenti.